

Nella città campana, quattro mesi dopo l'eccidio, una grandinata di denunce

I SOLITI IGNOTI DI BATTIPAGLIA

Nessuna indagine per individuare gli agenti che uccisero il 9 aprile - Dopo la « solidarietà e comprensione » di Rumor, si vogliono mettere in galera 116 dimostranti - Si è iscritto al PCI uno dei giovani incriminati, parente di un ex ministro democristiano - Come « Superman » l'invalide in motocicletta

Londra rilancia la campagna europeistica

MEC sì, MEC no

Un banquette alla City con Wilson e i leaders conservatore e liberale - L'uscita dalla scena di De Gaulle e i calcoli elettorali dei laburisti Per la massia inglese una sterlina in più alla settimana per riempire la borsa della spesa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, agosto

L'Inghilterra rilancia la campagna europeistica. L'intenzione è quella di riaprire i negoziati con i Sei nel prossimo autunno. Le speranze, dopo le delusioni del 1961 e del 1968, sono rivolte ad una conclusione positiva in più rapido giro di tempo. La volontà precisa del governo, comunque, è quella di risvegliare l'interesse per un obiettivo che i due precedenti fallimenti hanno alquanto allontanato dalla mente del pubblico. L'altra sera, nel corso di un banquette alla City, Wilson, Heath e Thorpe, a nome del partito laburista, conservatore e liberale si sono uniti in uno sforzo comune attraverso il quale l'establishment politico inglese torna a porre il paese di fronte ad una « scelta irrevocabile che non ha alternative ». Il discorso quindi, dietro l'accentuata cortina retorica della « professione di fede europea », rimane ancora una volta diretto a dimostrare l'ineluttabilità dell'obiettivo, liberando il retroscena da soluzioni diverse (rafforzamento dei legami con il Commonwealth e riorganizzazione dell'EEFTA, oppure formazione di una comunità nordatlantica o costituzione di una alargata zona di libero scambio) che negli ultimi tempi sono state affacciate con sempre maggiore insistenza.

La Francia è più « morbida »

Si è diffusa infatti la convinzione, dopo l'uscita dalla scena di De Gaulle, che l'atteggiamento della Francia si rivelerà più facile. Il senso di aspettativa è cresciuto negli ambienti ufficiali durante gli ultimi mesi. C'è poi il fatto — si aggiunge — che adesso non ci si irrita più su una piattaforma prefissata, fatta di esigenze e condizioni non negoziabili. Da parte inglese si è disposti a pagare il prezzo necessario. E prezzo è la parola giusta. Specialmente al riguardo delle trattative agricole si sono fatti più volti e i conti, e si sa che l'intera operazione non peserà meno di tre-cinquecento milioni di sterline sulle finanze inglesi. Vi sarà un onere addizionale nella bilancia dei pagamenti britannica come conseguenza della politica agricola comunitaria, e l'obbligo di lasciare liberi i movimenti di capitali a lungo termine. Inoltre, gran parte delle derrate alimentari che attualmente provengono dai paesi del Commonwealth dovranno essere acquistate dalle assai più care fonti continentali, e questo produrrà un rialzo di almeno il tre per cento nel costo della vita in Gran Bretagna. Si dice che la massia inglese dovrà subire un aumento di circa una sterlina alla settimana (1500 lire) negli acquisti di vetovaglie per la famiglia. Come conseguenza si avrà un aggravamento nello squilibrio della distribuzione del reddito, in quanto il più colpito sarà proprio il livello di vita degli strati meno abbienti.

Secondo un recente sondaggio dell'opinione pubblica, la maggioranza che tre anni fa era favorevole all'adesione al MEC sarebbe ora decisamente contraria, stanca e irritata per l'inutile protrarsi delle trattative, frustrata dai due consecutivi « veti » ma soprattutto dubbiosa sui benefici finali dell'impresa. L'iniziativa del governo è perciò in primo luogo una mossa propagandistica sul piano interno, allo scopo di sottolineare nuovamente « l'unico sbocco possibile » senza tuttavia chiarire le implicazioni di una tentata di allargare la visione del campo dei problemi da quali, più che dalle vicende della piccola Europa e dall'eventuale inserimento britannico in essa, dipende il reale sviluppo economico e politico del nostro continente. Si tratta, dunque, come nelle occasioni precedenti, di una manovra diplomatica verso i futuri partners europei, di un rinnovato tentativo di persuasione ad uso domestico.

Il calcolo dei laburisti

Wilson incentra tutto il suo calcolo sul successo delle contrattazioni economico-commerciali con il Mercato comune, ma preferisce attenuare, davanti all'uditorio inglese, gli aspetti politici dell'integrazione che egli sa essere motivo di aspra controversia in vari ambienti parlamentari e giornalistici locali. Il primo ministro deve però dimostrare al tempo stesso il suo allineamento col dispositivo formale della comunità. La formula da lui scelta per ribadire la sua complicata accettazione delle regole esistenti è dunque questa: « l'accoglimento definitivo della domanda di ingresso britannica non coinvolge in se stessa l'accettazione di obblighi politici oltre quelli previsti dal trattato di Roma ». In ogni caso: « la creazione di istituzioni federali, politiche e militari sopranazionali non si realizzerà prima di dieci o vent'anni ». La cautela dell'approccio è determinata dalla volontà di rendere facile il passaggio del tentativo sia all'estero che in patria. Ma è soprattutto in questa seconda direzione che il laburismo ufficiale gioca le sue carte più importanti. Wilson è alla ricerca di un tema nazionale con cui stimolare l'adesione dell'elettorato in vista della prossima consultazione generale che dovrebbe tenersi nel 1971.

Caro Direttore,

desidero esprimere il mio parere sulle questioni sollevate dalla lettera di Cini e dalla risposta di Giovanni Berlinguer. Dirò subito che non riesco a condividere né l'indignazione del primo né l'esultanza (sia pure moderata) del secondo. Naturalmente sia Cini che Berlinguer dicono anche delle cose giuste, ma ciò che conta è il tono, i presupposti e le conclusioni del loro ragionamento, che si muovono chiaramente in direzione opposta. Ritengo di sì, anzi penso di no, di perdere il contatto con

I RAGAZZI DI CUBA



CUBA — Nabayo, un villaggio nel cuore di Cuba: 150 abitanti. Questa è la scuola. Un grande ritratto del Che: a sua guida ideale per questi ragazzi nati praticamente con la Rivoluzione che in questo villaggio ha portato anche e prima di tutto l'alfabeto. (Foto Ranetsbergier)

Il dibattito sulla lettera del compagno Marcello Cini

Non siamo i luddisti del progresso tecnico-scientifico

Caro Direttore, desidero esprimere il mio parere sulle questioni sollevate dalla lettera di Cini e dalla risposta di Giovanni Berlinguer. Dirò subito che non riesco a condividere né l'indignazione del primo né l'esultanza (sia pure moderata) del secondo. Naturalmente sia Cini che Berlinguer dicono anche delle cose giuste, ma ciò che conta è il tono, i presupposti e le conclusioni del loro ragionamento, che si muovono chiaramente in direzione opposta. Ritengo di sì, anzi penso di no, di perdere il contatto con

la realtà di classe che, volenti o nolenti, tuttora ci domina in questa nostra terra, prima e dopo lo sbarco degli astronauti sulla luna.

Comincio dalle questioni di tono, e qui il discorso deve essere esteso anche ad altri interventi. Giovanni Berlinguer difende l'Unità dalle critiche in realtà piuttosto indiscriminate che il compagno Cini ha creduto di muovere per l'atteggiamento tenuto in questa occasione. Ma anche questa difesa di Berlinguer mi pare troppo indiscriminata. Si può dire che non vi siano state nel nostro giornale alcune preoccupanti note stonate? Personalmente ad esem-

pio, sono rimasto assai sorpreso, nel leggere un fondo del compagno Occhetto (proprio nello stesso numero in cui è apparsa, in terza pagina la lettera di Cini) dove discorrendo della luna e del Vietnam, si afferma tranquillamente che l'entusiasmo con il quale sono stati accolti in Italia i delegati del Vietnam era lo stesso entusiasmo razionale che muove gli uomini di fronte alle più alte conquiste della ragione e del coraggio umano.

Questo è un errore, se gli uomini non riescono a padroneggiare la propria organizzazione sociale mentre solo ristretti gruppi di uomini diventano sempre più padroni della natura, si accrescerà ancora di più il rischio che prevalga la prospettiva catastrofica. Il progresso tecnico-scientifico non può essere arrestato e non serve recriminare, ma può andare a finire assai male per tutti se non si riesce a progredire nello stesso tempo sulla strada della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, dalla miseria e dalla tirannide.

Scandaloso nelle prigioni francesi

Metà dei carcerati attendono giustizia

Quindicesimo giorno di sciopero della fame oggi per la signora Jeanne Quester-Seamon, 40 anni, il cui obiettivo è di ottenere un'udienza al Palazzo dell'Eliseo per i dirigenti del « Gruppo d'azione giudiziaria » i quali intendono presentare al capo dello Stato francese un progetto di legge sulle libertà individuali e pubbliche, e sulla democratizzazione della giustizia.

Il « Gruppo d'azione giudiziaria », di cui Victor Quester-Seamon e sua moglie sono rispettivamente presidente e vice presidenza, auspica una revisione generale dell'attuale codice di procedura penale che risale addirittura al tempo di Napoleone e che dà luogo a situazioni disastrose, incompatibili con una nazione civile. Basti pensare che due terzi dei detenuti delle prigioni parigine e poco meno della metà dei detenuti delle altre carceri francesi sono in attesa di giudizio, e sovente da più di un anno benché la detenzione preventiva abbia teoricamente carattere di provvedimento eccezionale, almeno nel caso degli incensurati. Ci potrebbero insomma essere degli innocenti in carcere anche da mesi.

Il ministro della Giustizia René Pleven ed i suoi collaboratori stanno elaborando un disegno di legge in tal senso che verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri ai primi di settembre e quindi discusso in Parlamento.

L'impresa lunare americana rimane una tappa importante nella corsa alla conquista dello spazio iniziata dalla cosmonautica sovietica. Ritengo che in questo campo, la gara tra le due maggiori potenze del mondo sia diventata inevitabile, e anche qui non serve recriminare, ma anche se i sovietici, che per parecchi anni sono stati all'avanguardia delle conquiste spaziali, il stimolando l'emulazione dei loro antagonisti, riusciranno (come è probabile) ritornare in testa alla gara spaziale, non sarà neanche questo il fatto decisivo. Decisivo è che la corsa al progresso riscaia « vincere » un'altra corsa, non nei cieli, ma nella regione terrestre degli scontri politici di classe.

ammissione della polizia stessa e gli agenti erano meno di quaranta in quel momento, tutti identificabili, pensiamo, dal Questore La Grotta e dal Commissario Di Masi che guidavano le operazioni e quindi anche la sparatoria. Del resto come ci sono stati il film della polizia e le fotografie per identificare i cittadini incriminati, così essi servirebbero a identificare gli agenti che non spararono a ranvera o per infortunio, si badi bene, ma — per corrispondere allo stesso esposto che abbiamo citato — spararono « compiendo atti idonei a cagionare la morte ». Cioè sono degli omicidi puri e semplici.

Un processo politico: ecco quello che si tenta di montare. Un processo a senso unico. Fra gli incriminati ci sono tre soli dirigenti politici di partito: sono Carlo Mirra, Modesto Mirra e Gaetano Majorano. Carlo Mirra è il segretario della sezione del PCI di Battipaglia; Modesto Mirra, della sezione di Eboli; Majorano è membro del Direttorio della sezione e del Comitato federale del PCI (come gli altri due) di Salerno, nonché corrispondente del nostro giornale. Carlo Mirra il 9 aprile non era nemmeno a Salerno; c'erano Modesto Mirra e Majorano che nell'esposto vengono definiti sindacalisti e fra l'altra parte di accuse che grandinano su di loro come sugli altri — c'è quella che « fecero proseguire il corteo verso la stazione ferroviaria » invece di farlo confluire in piazza Repubblica come previsto. Un falso fra i tanti anche questo.

Tutti i dirigenti locali degli altri partiti erano presenti, ma nessuno è stato incriminato. C'è un altro nucleo di esponenti del MSI, anche salernitani, ma nessuno è stato incriminato. Si trova incriminato solo il Viceintendente di Melone, il più potente agrario locale, un bambino che arrivi in stato di impunità al processo.

Vicino ai dirigenti politici, si sono scelti a caso — proprio questa è l'impressione — qualche decina di deputati e di individui nei casolari di polizia più che sulla piazza. A uno di questi il giudice (dopo avergli chiesto il « colore politico ») ha domandato se poteva essere il padre di un bambino che si era accennato a compiere « atti criminosi » in piazza: « Signor giudice, ha risposto, prenda i registri comunali della popolazione e guardi quanti bambini stanno a Battipaglia: quelli c'erano in piazza, assieme a me ». Altra domanda rivolta a questo tipo di incriminati: « Hai sparato? Portavi armi? ». A che scopo? « Che ho più dubbi, tranne l'onorevole giudice, su chi ha sparato? Non lo ha detto anche il ministro dell'Interno in Parlamento? »

Oggi a Battipaglia assemblea popolare

Si terrà oggi alle 19.30 nella piazza del Popolo di Battipaglia una grande Assemblea popolare nel corso della quale la delegazione di lavoratori che si è recata a Roma nei giorni scorsi, riferirà alla popolazione sui risultati del viaggio. Seguirà una discussione pubblica al termine della quale prenderà la parola il compagno Abdou Ahnori, segretario regionale del PCI della Campania.

Valentino Gerratana

Ugo Baduel